

L'UDIENZA

Nel suo discorso

Francesco ha sottolineato che il Servizio missionari giovani insegna concretamente l'incontro e il dialogo. E Olivero annuncia di aver lasciato la responsabilità dell'organizzazione a Rosanna Tabasso

Il Papa: l'Arsenale della pace è «frutto del sogno di Dio»

GIANNI CARDINALE

Un grazie al «caro Ernesto» e ai «carissimi del Sermig» per le «testimonianze» e l'«impegno» profusi con l'Arsenale della pace e l'invito ad andare «avanti» per questa strada in un tempo drammaticamente segnato da «signori della guerra» che «costringono tanti giovani a combattere i loro fratelli e sorelle». Li ha espressi papa Francesco ricevendo ieri in udienza i membri del

Servizio missionari giovani, nato a Torino nel 1964 da una intuizione di Ernesto Olivero.

Il Sermig, ha sottolineato il Pontefice è «una specie di grande albero cresciuto a partire da un piccolo seme» gettato dal Signore in un «tempo molto fecondo» segnato dal pontificato di san Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II. Una

esperienza nata «da un gruppo di giovani insieme al Signore Gesù». E «dal frutto» - ha rimarcato Francesco - si vede chiaramente che al Sermig non si è fatto merito attivismo, ma si è lasciato spazio a Lui: a Lui pregato, a Lui adorato, a Lui riconosciuto nei piccoli e nei poveri, a Lui accolto negli emarginati. Sempre Lui, guardando Lui».

Il Papa ha osservato che nella storia del Sermig ci sono tanti avvenimenti, tanti gesti che si possono leggere come «piccoli e grandi segni di Vangelo vivos». Ma tra tutti questi ce n'è uno che, in questo momento storico, «risalta con una forza straordinaria». Il riferimento è alla trasformazione dell'Arsenale militare di Torino nell'Arsenale della pace, «un fatto che parla da solo», «un messaggio, purtroppo drammaticamente attuale, che si deve ripetere continuamente».

Per il Papa l'Arsenale della pace è «frutto del sogno di Dio, potremmo dire della potenza della Parola di Dio». È il sogno di Dio che lo Spirito Santo porta avanti nella storia attraverso il suo popolo fedele. Così «attraverso la fede e la buona volontà di Ernesto, di sua moglie e del primo gruppo del Sermig è diventato il

sogno di tanti giovani». Un sogno «che ha mosso braccia e gambe, ha animato i progetti, le azioni e si è concretizzato nella conversione di un arsenale di armi in un arsenale di pace». Per Francesco l'Arsenale della pace è il luogo dove «si fabbricano artigianalmente le armi della pace, che sono l'incontro, il dialogo, l'accoglienza». E questo attraverso «l'esperienza». Infatti nell'Arsenale i giovani «possono imparare concretamente a incontrare, a dialogare, ad

accogliere». E questa è la strada, perché «il mondo cambia nella misura in cui noi cambiamo». Così proprio ora,



Rosanna Tabasso

«mentre i signori della guerra costringono tanti giovani a combattere i loro fratelli e sorelle», proprio ora «ci vogliono luoghi in cui si possa sperimentare la fraternità». Perché la parola la parola chiave è fraternità. Infatti il Sermig si chiama «fraternità della speranza». Infatti «il sogno che anima i cuori degli amici del Sermig è la speranza di un mondo fraterno». E Francesco riconosce che questo è lo stesso «sogno» che ha voluto rilanciare nella Chiesa e nel

mondo attraverso l'enciclica «Fratelli tutti». «Voi - ha soggiunto il Papa - condividete già questo sogno, anzi, ne fate parte, contribuite a dargli carne, a dargli mani, occhi, gambe, a dargli vita». «Di questo - ha rimarcato il Successore di Pietro - voglio rendere grazie a Dio con voi, perché questa è un'opera che non si può fare senza Dio». Perché «la guerra si può fare senza Dio, ma la pace si fa solo con Lui».

© FOTOGRAFICO INTERNA



Il Papa saluta la comunità del Sermig ricevuta ieri in udienza / Ansa

IL FONDATORE

Olivero: al Sermig accogliamo tutti senza fare nessuna distinzione

PAOLO LAMBRUSCHI

Una gioia intima, forte quella provata da Ernesto Olivero, 82 anni, fondatore del Sermig (si è da poco dimesso, come ha detto al Papa, per lasciare la responsabilità dell'organizzazione a Rosanna Tabasso) durante l'udienza di ieri. «Mi ha commosso anzitutto - rivela - la grande umanità di Francesco. Eravamo più di 400 e ho voluto salutarvi uno a uno. E poi ci hanno toccato le parole pronunciate in un discorso profondo e ricco che ha ripercorso con estrema la nostra storia. Tra i concetti esplicitati da papa Bergoglio non poteva mancare il riferimento all'attualità dell'Arsenale della pace torinese, che ha aperto i battenti 40 anni fa grazie al lavoro di innumerevoli volontari che riconvertirono una fabbrica di armi in un'area di pace». «Abbiamo detto al Papa che abbiamo avuto due maestri in particolare, La Pira e Paolo VI, che ci hanno spinto a restaurarlo per avere anzitutto un sogno, poi la profezia di Isaia e la rivoluzione d'amore che predicava papa Montini. Oggi più che mai questa casa è sempre aperta all'accoglienza di poveri, giovani e

smarriti. Questo è il miracolo dell'Arsenale di Torino. Le persone che vedono in quest'opera una speranza si uniscono all'impegno per la pace, al no deciso ad ogni guerra che è il sogno a cui non rinunceremo mai. Dobbiamo avere il coraggio di dire no alle armi». Il Papa ha sottolineato che il Sermig nacque quasi 60 anni fa dall'incontro di molti giovani con Gesù. «Noi - aggiunge Olivero - accogliamo chiunque e non facciamo distinzioni. Non ci interessa se uno è credente o a quale religione appartenga perché siamo cristiani e lo diciamo chiaramente». In un breve saluto, Ernesto Olivero ha infine invitato il Papa a visitare uno degli arsenali.

«Siamo certi che si commuoverebbe a vedere la gara di solidarietà che si è creata intorno a noi. All'Arsenale di Torino, per esempio, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, migliaia di persone si sono rimboccate le maniche, hanno portato 1500 tonnellate di aiuti che con un gesto di solidarietà sono arrivati direttamente nelle zone colpite. Grazie a loro il Sermig è cresciuto e grazie ai tanti «Sf» di laici, consacrati e famiglie che compongono la Fraternità della Speranza».

© FOTOGRAFICO INTERNA